

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Berlinguer e il dibattito al CC e alla CCC

Un'alternativa di governo è vitale per la Repubblica

Dal voto è uscita una situazione senza precedenti che impone soluzioni politiche e governative nuove - Opposizione al pentapartito - È matura la elaborazione di un programma dell'alternativa - Le linee immediate di lotta - Il confronto istituzionale

Non sappiamo se, tutti presi dal compito di ridurre la portata politica del voto di giugno e intenti come sono ad accompagnare con apprensione i piani per la ricostruzione del pentapartito, gli osservatori e commentatori delle scelte politiche verranno utili e convenienti a prestare attenzione ai lavori del CC comunista. Varrebbe, in questo caso, anche per settori importanti della stampa, il giudizio dato nella relazione di Berlinguer sui partiti della vecchia maggioranza: «Pare che essi non riescano a percepire che se non si cambia strada tutto può venir compromesso».

La relazione di Berlinguer e l'inizio del dibattito hanno concesso strettamente l'analisi del voto e l'indicazione degli obiettivi per il futuro immediato e prossimo. Tre i punti salienti del voto indicati dal segretario del PCI: 1) è stato bloccato il tentativo di dare alla crisi econo-

mica, sociale e politica una soluzione conservatrice, di destra; 2) il più che trentennale predominio politico della DC ha ricevuto un colpo senza precedenti e che può risultare decisivo; 3) la forza comunista è uscita sostanzialmente invariata e dimostra che un effettivo rinnovamento economico e sociale, un ricambio di classe dirigente e di guida politica, un nuovo corso nella gestione degli affari pubblici o si fanno con il PCI o non si fanno.

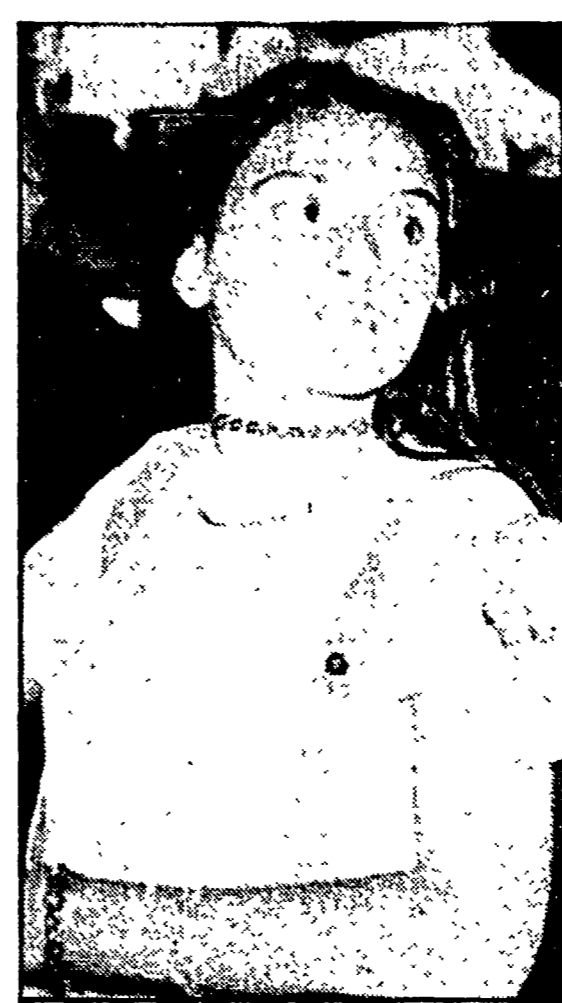
La comprensione di questi tre fatti — ha detto Berlinguer — delinea un quadro senza precedenti e che per lo stesso pretende soluzioni politiche e governative senza precedenti. Di qui la conseguenza: «Se si ricostituirà una qualsiasi edizione del pentapartito noi saremo all'opposizione». È il quadro politico determinato dal voto che consiglia e impone, infatti, di «tenere fermo l'obiettivo dell'alternativa democratica». È il voto a raf-

De Mita (tra le polemiche) ripropone la sua politica

Pentapartito, ma nessun accenno alla presidenza Craxi - Riproposto un sistema basato sull'alternativa - Piccoli attacca il segretario dc

Ma Ciriaco De Mita si è presentato ieri al Consiglio nazionale della Dc per giustificare il suo operato ma soprattutto per riconfermare sostanzialmente, anche se tra molte contraddizioni e confusioni, la sua linea politica. Per il prossimo governo, ha proposto la resurrezione del pentapartito, ed era scostato. Ha invece accuratamente evitato di offrire all'ipotesi presidenza del Consiglio socialista quell'esplicito disco verde che qualche dirigente del Psi forse si aspettava: anzi, nella relazione del leader democristiano il nome di Craxi non viene nemmeno citato. La disponibilità dc nei suoi confronti rimane allusiva, mentre chiare e pesanti appaiono le condizioni (fino a includere le giunte locali) alle quali lo scudo crociato potrebbe cedere Palazzo Chigi. Su queste basi e nonostante il durissimo attacco sferrato alla «vecchia Dc», De Mita sembra aver realizzato l'accordo anche con la minoranza interna, che dovrebbe precludere all'ascesa di Forlani alla presidenza del partito, a danno di Piccoli. E ciò spiega forse l'inetto, furibondo attacco mosso dallo stesso Piccoli,

(Segue in ultima) Antonio Caprarica



Il giallo di Emanuela

Una linea diretta in Vaticano È l'ultima speranza?

Comunicato il numero del cardinale Casaroli - Nuova telefonata dei presunti rapitori: «L'ultimatum scade il 20 luglio, non c'è niente da trattare»

«Emanuela è viva ma l'ultimatum scade improporzionalmente il 20 luglio. Non c'è niente da trattare. La linea telefonica con il Vaticano servirà solo, come è stato detto nel comunicato, per definire le modalità per fare uscire Agca dal territorio italiano». Questo in sostanza il contenuto di una nuova telefonata fatta ieri sera all'ANSA dallo stesso giovane che domenica aveva segnalato la presenza della cassetta registrata con i messaggi dei rapitori.

Lo zio di Emanuela Orlandi ha intanto riconosciuto almeno una delle frasi registrate sull'ultimo nastro fatto trovare domenica notte dai presunti rapitori della ragazza. «Per favore, mi lasci dormire, implora Emanuela nella registrazione. Subito dopo si sentono grida, singhiozzi di una voce femminile, coperti da molti rumori di fondo. Ma in questo caso i parenti non sono stati in grado di riconoscere con certezza la voce della ragazza. Questo dovrebbe essere l'ultimo crudele

LA RELAZIONE DI BERLINGUER E L'AVVIO DEL DIBATTITO ALLE PAGG. 4, 5 E 6

La giunta Valenzi costretta ieri alle dimissioni

A Napoli un commissario La DC bocchia il bilancio

Trentasette voti a favore (sono quelli di PCI, PSI e PSDI) e quarantuno contro (DC, MSI, PRI e PLI) - Entro tre mesi ci saranno le elezioni

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Con trepidazione e angoscia credo di aver sempre difeso gli interessi supremi di Napoli...» con questa frase, che riprende una famosa espressione di Benedetto Croce, Maurizio Valenzi si è congedato dal consiglio comunale. Un applauso carico di commovente si è levato dai banchi del pubblico. Da ieri Napoli non ha più il suo governo. Dopo otto anni di ininterrotta amministrazione di sinistra si va allo scioglimento e alla gestione commissariale. Con molta probabilità tra ottobre e novembre i napoletani torneranno a votare. Quello che era stato più volte annunciato e che, nonostante tutto, in molti, fino all'ultimo, si rifiutavano di credere, è puntualmente avvenuto. Il bilancio di previsione del 1983 non è stato approvato. Si sono espressi favorevolmente solo tre partiti di giunta (PCI, PSI, PSDI). Hanno votato contro tutti gli altri (DC, MSI, PLI e PRI). La forza dei numeri, questa volta, ha avuto la meglio: 37 voti a favore e 41 contro. Non è stato sempre così. Più e più volte è passato la politica aveva avuto il sopravvento sui numeri. Ma la DC non è riuscita a trovare un ruolo, un'identità nel nuovo governo di Napoli. E così alla fine la DC ha deciso di punire la città e di trascinarla in una nuova prova elettorale. La responsabilità dello scio-

gimento anticipato dell'assemblea è tutta sua. Napoli ha un pessimo ricordo delle gestioni commissariali. Perfino negli anni bui del lauriano o in quelli della sinistra, i commissari sono riusciti a far rimpiangere le amministrazioni comunali, che pure erano quanto di peggio si poteva immaginare. Che potrà accadere ora — nella città interessata al più imponente e straordinario piano di ricostruzione che mai sia stato redatto e avviato in Europa? È una preoccupazione che, almeno formalmente, accomuna tutti ed anche per questo, in consiglio comunale, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il futuro commissario a rispettare i tempi previsti dalla legge e a indire le nuove elezioni entro e non oltre tre mesi. Ma basterà? È un interrogativo legittimo, ispirato da un sospetto: e cioè la DC voglia in realtà utilizzare una lunga gestione commissariale per operare una sorta di rimonta. Sei mesi, un anno, potrebbero bastare — pensano i consiglieri di De Mita — per appannare i risultati delle giunte Valenzi e accreditare una nuova immagine dello Scudo crociato. È indicativa una dichiarazione che Roberto

Marco Demarco (Segue in ultima)

Valenzi: questa città sa riconoscere amici e nemici

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sei giunte, tutte minoritarie. Dal 1975 ad oggi la sinistra ha sempre dovuto conquistarsi sul campo i consensi necessari per governare la città, per assicurarle una guida stabile e autorevole. Ed ora? La bocciatura del bilancio comunale chiude un lungo ciclo della storia amministrativa. «Decisamente un ciclo si chiude — risponde Valenzi —. Ma il problema vero è ora di aprire un altro, ugualmente valido e positivo. Questi otto anni costituiscono una sorta di test. La città ha avuto modo di conoscere la nostra forza, la nostra capacità di cambiare le cose. Abbiamo lavorato sodo, ci siamo impegnati in uno sforzo eccezionale e alle ultime elezioni la sinistra, tutta la sinistra, è stata giustamente premiata. Ora si tratta di andare avanti. La città deve metterci in condizioni di lavorare senza subire condizionamenti e pressioni. E c'è

un solo modo: darci ancora più forza». Eggiò, che è anche consigliere comunale del PRI, ha detto che si è esaurita una capacità di proposta e di iniziativa. «Non sono d'accordo. Credo invece che si sia esaurita la buona volontà di certi partiti che per una fase hanno appoggiato il nostro lavoro e ora, incoraggiati dal risultato elettorale, hanno voluto rompere la solidarietà di questi anni e accelerare i tempi dello scioglimento del consiglio comunale». «Ti preoccupa una lunga gestione commissariale?». «Ho appena detto in aula che quando si chiudono le porte del Maschio Angiolino, sede del consiglio, qualcosa di molto importante viene a mancare alla città. Ne sono convinto. Nella storia di Napoli le gestioni commissariali non hanno mai segnato una parentesi positiva, anzi. Mi fa ben sperare, però, il do-

m. dm. (Segue in ultima)

Nell'interno

La FLM consulta le strutture Ore decisive per i contratti

Ore decisive per i contratti. Entro giovedì Scotti attende le parti per la sua proposta per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. La FLM prepara il consiglio generale con una consultazione delle strutture. Qualche residuo polemico (tra FIM e UILM) non intacca la ricerca unitaria di una soluzione positiva. Ambiguo messaggio, invece, dalla Federmeccanica alle prese con i contratti interni. Fessili e alimentaristi, intanto, sollecitano da oggi trattative a oltranza.

Dopo venti anni di soprusi in galera un marito-padrone

Venti anni di soprusi e di privazioni. Il divieto di uscire di casa se non una volta alla settimana. Alla fine è andata dal carabinieri (mazzette) per decine di milioni chieste a costruttori di un incredibile esistenza insieme al marito. Il padre-padrone è stato arrestato e dovrà rispondere di sequestro di persona. È successo a San Cataldo, vicino a Caltanissetta.

Tutto da rinegoziare per l'acquisto di gas sovietico

L'accordo per l'importazione in Italia di gas sovietico è tutto da rinegoziare: lo ha detto il presidente dell'ENI, Reviglio, a Mosca con una autorevolissima delegazione italiana. L'importantissima trattativa va rinegoziata da capo, ha detto Reviglio, tenendo conto dei mutamenti avvenuti sul mercato delle materie prime, e del disastroso disavanzo della bilancia commerciale italiana con l'URSS.

Catanzaro, iniziato il processo per lo scandalo «Cassiodoro»

Corte d'Assise stracolma di curiosi, ieri mattina a Catanzaro, per la prima udienza del processo per lo scandalo Cassiodoro, che esponeva ancora diplomatici di partito, l'ombra del potere costruito in tanti anni dalla DC e dal PSI.

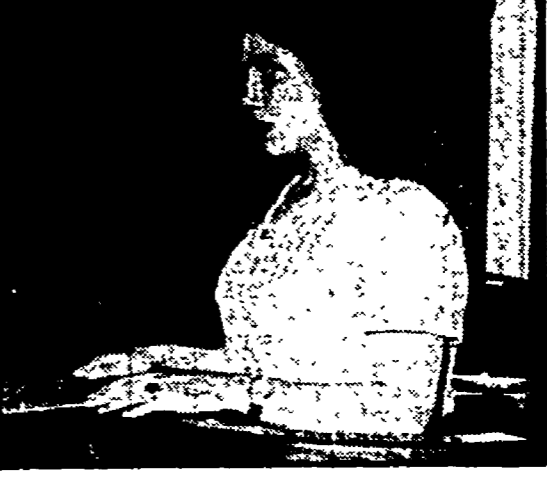
40 anni fa sei giorni prima della caduta del fascismo Bombe su Roma, poi via Mussolini

Genova, Torino, Milano, Napoli: tante città erano già state devastate da bombardamenti aerei e navali. Roma non era stata neanche sfiorata. Che esponeva ancora diplomatici di partito, l'ombra del potere costruito in tanti anni dalla DC e dal PSI. «Città aperte». Il giorno seguente la minaccia si rinnovò e aggravò. Scrisse, nel suo diario «segreto», l'autante di campo del re, gen. Fumani: «Allarme aereo notturno. Aerei avversari lanciacono manifestini preannunciando il bombardamento di Roma e precisando che verrà effettuato di giorno». Erano le 11 del 19 luglio quando le sirene suonarono l'allarme. Quattro gruppi di «Fortezze Volanti» e cinque di «Libertor» sorvolavano la città in formazioni serrate, come per una rivista, scintillando come giganteschi pesci volanti d'argento sullo sfondo di un cielo luminoso e purissimo (così, almeno, li ricorda l'autore di queste righe, intento a guardarli, non senza un briciolo di perversa ammirazione, dal terrazzo di casa, in via

«Quando accusavo Farsetti ero piena di sonniferi»

Sofia, ritratta tutte le accuse la Trevisin

Il colpo di scena ieri al processo d'appello dopo le richieste del Pg - «Non sono stata io a dire che Paolo era una spia»



Colpo di scena al processo d'appello di Sofia Trevisin. Sofia Trevisin, 32 anni, ha detto, il procuratore generale bulgaro aveva chiesto una riduzione di pena per la donna e la conferma della condanna (dieci anni e mezzo) per l'uomo. La sentenza fra una decina di giorni. Intanto il giudice Mariella, rientrato da Sofia, esamina gli alibi presentati dai bulgari nel corso degli interrogatori dei giorni scorsi.

stato di incoscienza. «Mi sono accorta solo fra di quanto è accaduto», ha detto. Il procuratore generale bulgaro aveva chiesto una riduzione di pena per la donna e la conferma della condanna (dieci anni e mezzo) per l'uomo. La sentenza fra una decina di giorni. Intanto il giudice Mariella, rientrato da Sofia, esamina gli alibi presentati dai bulgari nel corso degli interrogatori dei giorni scorsi.

oltrepassare il cancello del Policlinico, quando la prima bomba cadde sulla clinica medica, la seconda sull'istituto di chimica dell'università. Centinaia di esplosioni scovolarono una dopo l'altra, d'improvviso. Il quartiere di San Lorenzo che confinava con la Città Universitaria. Era cominciato il primo bombardamento di Roma.

Gli annaiati urlavano. Quelli in grado di muoversi correvano o si trascinavano giù per le scale. Le finestre esplodono in frammenti per le onde d'urto. Colonne di fumo si levavano a cento, duecento metri di distanza. Infermerie e medici caricarono su barelle e sedie, o presso in braccio i malati più gravi e li portarono nei sotterranei. Gli intransportabili bisognò lasciarli nelle corsie.

Poco dopo, cominciarono ad arrivare le vittime dell'incursione, centinaia e centinaia di corpi straziati, di feriti, moribondi, morti. «Giungevano uomini, donne, fanciulli massacrati». Rosario Dentevagna, il futuro «gappista», aveva appena finito il suo turno di studente in medicina presso l'ambulatorio di patologia chirurgica del Policlinico e stava uscendo in bicicletta per andare da un'amica. Sentì le sirene, ma non si preoccupò. In un volume di memorie, «Achtung Banditen», così racconta: «Avevo dato la prima pedalata, stavo già per

Arminio Savio (Segue in ultima)

aggregazione politica e parlamentare di uno schieramento di partiti. Ma a me pare che non sia sufficiente solo leccare pronunciatamente le labbra, ma esplicitamente altri ma si tratta di lavorare parlando già dalla realtà del voto per costruire un processo da concretizzare sul terreno sociale, politico e istituzionale. Soltanto così potremo configurare i tentativi di riciclarci nell'isolamento. Ciò soprattutto nel Mezzogiorno laddove il PSI ha avuto il suo miglior risultato e dove ci sono dirigenti, dietro una facciata moderata ed efficientista, ma del tutto priva di idee e di progetti seri, tenaci a scollarsi dal DC nel controllo delle varie fondamentali del potere attraverso una operazione trasformistica. Insomma, i socialisti si sono presentati come i garanti di un nuovo sistema di potere, sempre fondato sulla pratica della spartizione della lotizzazione, del rapporto clientelare e dell'uso privato della spesa pubblica. Ma, contemporaneamente, nel Mezzogiorno e in Puglia, il PSI si è presentato con un linguaggio di «discorso» che ha descritto a parole e a larghe fasce di giovani.

Questa contraddizione è destinata a scoppiare e allora grandi spazi si apriranno per le forze realmente moderne e di cambiamento, come il PCI, per rendere credibile e reale il ruolo dell'alternativa. Per far questo occorre che i comunisti nel Mezzogiorno ricalcolino la loro presenza; sviluppino nel concreto il loro programma di alternativa: questo è il piano di sfida, della competizione con il PSI. Il risultato del voto ci dice dove abbiamo confermato la nostra forza e registrato una ripresa sull'80, ci fa interrogare sulle ragioni di un mancato successo. Ecco i punti dove abbiamo confermato la nostra forza e registrato una ripresa sull'80, ci fa interrogare sulle ragioni di un mancato successo. Ecco i punti dove abbiamo confermato la nostra forza e registrato una ripresa sull'80, ci fa interrogare sulle ragioni di un mancato successo.

preminenza degli obiettivi politici sulla pura testimonianza. Ma per questo è necessaria un'azione politica e di massa nel Paese, nel Parlamento ed in Sicilia; bisogna impegnare tutto il partito a partecipare alle iniziative già previste e consolidare e rilanciare il impegno sindacati, dei cattolici, delle forze intellettuali e dei giovani che sono, insieme al PCI e ad altre forze di sinistra, l'anima del movimento pacifista italiano.

che dovrebbe essere un soggetto fondamentale di questa trasformazione. A Genova troviamo conferma di alcuni dati significativi, sia per quanto riguarda il risultato della DC, sia per il risultato del PSI che a Genova e in Liguria ha un calo abbastanza vistoso. C'è sicuramente in quest'ultimo aspetto un'influenza della questione morale, ma c'è anche la spia di un elemento più generale che chiama in causa la politica complessiva del PSI. Per quanto riguarda il nostro voto, si tratta di un risultato abbastanza soddisfacente tanto in Liguria quanto particolarmente a Genova dove andiamo avanti rispetto al '79 non solo nei quartieri operai e popolari ma anche in zone miste dove vi è vasta presenza di ceti medi. Questo risultato si spiega non solo con la realtà delle giunte locali di sinistra o con le caratteristiche del partito ma anche, lo credo, per il ruolo che abbiamo avuto in politica: la presenza di un confronto sociale acuto e di drammatica crisi economica.

Questa contraddizione è destinata a scoppiare e allora grandi spazi si apriranno per le forze realmente moderne e di cambiamento, come il PCI, per rendere credibile e reale il ruolo dell'alternativa. Per far questo occorre che i comunisti nel Mezzogiorno ricalcolino la loro presenza; sviluppino nel concreto il loro programma di alternativa: questo è il piano di sfida, della competizione con il PSI. Il risultato del voto ci dice dove abbiamo confermato la nostra forza e registrato una ripresa sull'80, ci fa interrogare sulle ragioni di un mancato successo. Ecco i punti dove abbiamo confermato la nostra forza e registrato una ripresa sull'80, ci fa interrogare sulle ragioni di un mancato successo.

Luigi Colajanni

«Dobbiamo in primo luogo — ha detto Luigi Colajanni, segretario regionale in Sicilia — approfondire i vari aspetti della perdita della DC sapendo che può essere iniziata una crisi di questo partito, ma può essere anche un recupero soprattutto nel Sud ed in Sicilia dove si sono certamente verificati profondi mutamenti culturali, ideologici ed interessi. È importante un lavoro di questo tipo, di una certa natura culturale e di una certa natura politica. Dobbiamo quindi accettare la nostra iniziativa e delimitare la nostra azione in una regione come l'Umbria. Si può essere dunque partito della trasformazione e di cambiamento in una regione rossa di un sistema di potere che organizzava risposte e domande: banche, università, uso di apparati, ecc.». Colajanni ha poi nel voto umbro qualcosa di molto profondo che riguarda la necessità per i comunisti di fare fino in fondo i conti con i modi del cambiamento sociale di questi anni, con l'emergere di bisogni, interessi e nuove volontà anche in una regione come l'Umbria. Si può essere dunque partito della trasformazione e di cambiamento in una regione rossa di un sistema di potere che organizzava risposte e domande: banche, università, uso di apparati, ecc.

Vertemati

«Usciamo dal voto con più forza prima», ha detto Camilla Vertemati, segretario della sezione della Pirelli di Milano. «C'è una maggiore disponibilità di forze e di nuove sfide. La nostra proposta di alternativa democratica e del resto basta pensare allo scarto di tempo nell'ultimo congresso e alle elezioni politiche per vedere come l'idea-forza dell'alternativa abbia camminato. Un lavoro di questo tipo, di una certa natura culturale e di una certa natura politica. Dobbiamo quindi accettare la nostra iniziativa e delimitare la nostra azione in una regione come l'Umbria. Si può essere dunque partito della trasformazione e di cambiamento in una regione rossa di un sistema di potere che organizzava risposte e domande: banche, università, uso di apparati, ecc.»

Andriani

D'accordo con i punti sostanziali della relazione — si è detto Silvano Andriani, segretario regionale in Campania — sulla valutazione del risultato elettorale come successo strategico dell'alternativa; e sottolineando, nello stesso tempo, la necessità di accelerare i tempi di un rinnovamento e dell'elaborazione del contenuto dell'alternativa. Per ciò ora è meglio insistere sulle questioni su cui vi è possibilità di scegliere in certezza. Per quanto riguarda l'analisi del voto dobbiamo dedicare attenzione al carattere ambiguo del voto repubblicano. Ha pesato sulla DC una immagine di pulizia che il PRI è riuscito a mostrare, ma anche la sua maggiore credibilità nel presentarsi a una forza di governo della politica di destra che la DC proponeva.

Novelli

Due elementi — afferma Diego Novelli, sindaco di Torino — vanno sottolineati nel voto del 26 giugno: l'accutata sensibilità dell'elettorato in merito alla «questione morale», e l'attenzione dimostrata ai contenuti più che agli schieramenti e alle formule politiche. Schematicamente, possiamo dedurre che si è avuto tutto sommato un voto intelligente, più ragionato che emotivo, è un voto che, ha aperto nuovi sbocchi alla vita politica del Paese: ed essi confermano implicitamente, anche se non dimostrano, la validità della prospettiva dell'alternativa.

Fumagalli

Il voto dei giovani — ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della DC — è un risultato molto serio; se c'è un certo recupero sul 1979, permangono problemi e difficoltà serie nel rapporto tra comunisti e DC. Non dobbiamo avere un'idea di una riflessione molto seria; se c'è un certo recupero sul 1979, permangono problemi e difficoltà serie nel rapporto tra comunisti e DC. Non dobbiamo avere un'idea di una riflessione molto seria; se c'è un certo recupero sul 1979, permangono problemi e difficoltà serie nel rapporto tra comunisti e DC.

Carnieri

In queste settimane — ha detto Claudio Carnieri, segretario regionale dell'Umbria — due punti sono emersi dal dibattito: uno è una parte della percezione di essere ormai in una fase dinamica, nuova e aperta, e dall'altra la riduzione della possibilità che dal comunista venga una risposta ai problemi della crisi italiana. Così è avanzata una questione di credibilità della politica portata nazionale e statale dell'alternativa democratica e dei compiti, anzitutto di proposta politica ai quali i comunisti debbono far fronte. Perciò il dibattito ha sottolineato la necessità di vedere bene le spinte di queste forze, gli elementi di manovra, respingendo così ogni soluzione vecchia e pasticciata nel governo del paese.

Fassino

In questo momento — ha detto Piero Fassino, segretario regionale di Firenze — la nostra proposta politica deve essere attenta ad evitare una contraddizione: per un verso dobbiamo insistere sull'alternativa democratica come processo sociale, poiché oggi non esistono ancora né lo schieramento di sinistra, né un programma di governo all'alternativa; peraltro dobbiamo costruire un processo di convergenza politica, affinché si richiami a rendere nei fatti inevitabili soluzioni governative che noi giudichiamo sbagliate e fallimentari.

Cantelli

La tenuta del PCI nel voto del 26 giugno — ha detto Paolo Cantelli, segretario regionale di Firenze — ha contribuito a scongiurare le ipotesi politiche sulla cui base si reggevano le strategie immediate e di più lungo respiro degli altri partiti. La DC perde storicamente l'egemonia di partito-perno del sistema politico italiano; nostro compito ora è quello di ristrutturare la DC, di varificare il programma di governo, affinché il nostro voto non sia un voto moderato.

Stellana Poletti

Il voto del 26 giugno — ha detto la compagna Stellana Poletti, responsabile femminile nel Veneto — segna nel Veneto una linea decisiva e un nuovo, del tutto mediterraneo punto di partenza. Partecipanti della società veneta si sono liberate della gestolone e della collusione di potere che sembrava così radicato e diffuso da sembrare inamovibile. Era un potere costruito con l'arroganza, lo sviluppo, basato sul clientelismo, sulla parrocchia, sull'elasticità del sociale e del sommerso, anziché sulla partecipazione democratica. Oggi il sistema produttivo ha perduto la sua elasticità, e il modello attuale di società non è più quello di un tempo. Aveva disegnato a sua immagine e somiglianza. Sono caduti alcuni dei punti forti della stabilità veneta. La struttura produttiva, basata sulla polverizzazione degli insediamenti, è stata travolta dal padronato e DC che, attraverso un atteggiamento di paternalismo imprenditoriale, aveva consentito una sorta di omogeneità culturale.

Speciale

Le analisi e i giudizi sul risultato elettorale contenuti nella relazione di Berlinguer — ha detto Roberto Speciale, segretario della federazione di Genova — sono adeguati, soprattutto per quel che riguarda le conseguenze politiche che dobbiamo farne discendere. Penso in particolare a: 1) conferma ed accelerazione della costruzione dell'alternativa democratica; 2) nostro rifiuto di soluzioni di governo non chiare; 3) continuazione del lavoro per la presentazione di un programma di alternativa.

Bonura

Concordo con la relazione di Berlinguer — ha detto Salvatore Bonura, segretario della federazione di Catania — e dunque mi soffermo sul risultato del voto in provincia di Catania, soprattutto perché ci troviamo in presenza di fenomeni inusitati (attenzione, inchiavite bianche, voto al MSI); dobbiamo analizzare con attenzione per evitare che si coaguli nel Mezzogiorno una miscela di reazioni efferate dell'alternativa democratica. Dal voto in provincia di Catania la DC esce con

